

Roma (vedi trad. NICOLA FESTA, Carabba, Lanciano, 1919). Drammi: *Tre morti; Due mondi* d'argomento romano.

FERDINAND GREGOROVIVUS: *Lucrezia Borgia* - Agrippina Verl., Köln, 1954, 8°, 279 S.

GEORGE MAUGUIN: *Le Palais Impérial à Chaillot et à Rome (1811-1813)* - Peyronnet, Paris, 1954, 8°, pp. 24, pl.

SALVATORE MOROSINI: *Mio fratello don Giuseppe* - Pref. M. Monaco - Tip. Operaia romana, 1954, 8°, pp. 77.

FRANCESCO PALAMENGGI CRISPI: *Francesco Crispi di fronte alla Storia* - La Fenice, Firenze, 1954, 8° gr., pp. xxxvi, 296, fig. 21, L. 1700.
Molti pensieri su R.

ANGELO PENNA: *San Pietro* (Coll. Agiografi moderni) - Morcelliana, Brescia, 1954, 8°, pp. 360, ill. f. t. 25, L. 1400.

DENIS RICHARDS and HILARY St. G. SAUNDERS: *Royal Air Force 1939-1945* - Vol. II - London, 1954, pp. 318/9.

Sui due primi bombardamenti di R. (19 luglio e 13 agosto 1943).

M. ROSTOVZEV: *Storia economica e sociale dello Impero romano* - Ristampa - Nuova Italia, Firenze, 1954, 8°, pp. xxx, 724, tavv. f. t. 80, L. 5500.

GIOVANNI SPADOLINI: *L'opposizione cattolica - Da Porta Pia al '98* - Vallecchi, Firenze, 1954, 8°, pp. 730, L. 1800.

CARLO TRABUCCO: *La prigionia di Roma - Diario dei 269 giorni dell'occupazione tedesca* - Borla, Torino, 1954, 8°, pp. 280, L. 800.

T. VIZZACARO: *Marco Terenzio Varrone e il Casinate* - A.G.I., 1954, 8°, pp. 258, ill. L. 1000.

TOPOGRAFIA E URBANISTICA

S. P. Q. R. AZIENDA TRAVIE E AUTOBUS DEL COMUNE DI ROMA: *Linee Filobus Tram Autobus di Roma* - Pianta ufficiale ATAC - Scala 0:1 km. - Salomone, 1954, L. 100.

VITTORIO BAGNERA: *Il problema della casa in Roma nella situazione attuale e nei suoi sviluppi* - Sabbadini, 1954, 8°, pp. 24.

Relazione al «Convegno di Studio sul problema della casa in Roma» indetto dal Comitato Civico Romano, 22-25 giugno 1954.

MASSIMO PIACENTINI: *Il contributo dell'Istituto per le Case popolari alla soluzione del problema della casa in Roma nell'ultimo quadriennio* - Sabbadini, 1954, 8°, pp. 20.
Relazione c. s.

E. N. ROGERS - I. L. SERT - J. TYRWHITT: *Il cuore della Città per una vita più umana della comunità* (Congresso Intern. Architettura moderna) (Tit. orig. *The Heart of the City* - trad. JULIA BANFI BERTOLOTTI) - Hoepli, Milano, 1954, 4°, pp. 184, ill., L. 5000.
Numerosi riferimenti a Roma.

Roma 1954 - *Lo scandaloso traffico delle aree - Come si diventa miliardari* - Tip. Statimari, 1954, 8° gr., pp. 32, ill.

VITA RELIGIOSA

Cent'anni dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo (1854-1954) - Zincografia Fiorentina, Firenze, 1954, 4°, pp. 80, ill.

Chiesa di S. Benedetto in Piscinula, all'Istituto (nov. 1941); Ambulatorio della Scarpetta (marzo 1926).

L'attività della Santa Sede nel 1953 - Pubblicazione non ufficiale - Tip. Poliglotta Vaticana C. d. V., 1954, 8°, pp. 474, ill.

Cronaca; Attività degli Organi pontifici: I. Curia romana; II. Organi della Carità del Papa; III. Organi di Cultura Arte Scienza; Organi vari.

GIULIO LOCCATELLI: *La Sainte Vierge est apparue à Rome à la grotte des Trois Fontaines* - Unitas, 1954, 8°, pp. 22, tavv. 4, L. 200.

VARIE

Calendario giudiziario di Roma - Anno 1954 - Tip. Mantellate, 1954, 8°, pp. 252.

PIETRO GERBORE: *Commendatori e deputati* - Longanesi, 1954, 8°, pp. 448, L. 1100.

Un fanciullo prodigio (Giuseppe Luciani e l'assassinio di Raffaele Sonzogno 1875); *Un tribuno del popolo* (Francesco Coccapieller); *Catone* (Pietro Sbarbaro); *Stampa ufficiosa* (Costanzo Chauvet e il «Popolo Romano»); *Banche* (Banca Romana) ecc.

A cura di CECCARIVS

Direttore: QUINTO TOSATTI - Vice Direttore resp.: PAOLO BREZZI

Segretaria di redazione: FERNANDA ROSCETTI

STABILIMENTO ARISTIDE STADERINI S. p. A. - ROMA - Via Baccina, 45

Reg. Stampa Tribunale Civile di Roma N. 3174 dell'11 marzo 1953

STUDI ROMANI

RIVISTA BIMESTRALE
DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

ROMA - PIAZZA CAVALIERI DI MALTA, 2 - TELEFONO 593.442

romano più che al cartaginese, data la natura delle istituzioni militari di Roma e specialmente del loro spirito; mentre non poteva che giovare al suo avversario, le cui truppe non avevano bisogno, per l'elementarietà della guerra barbarica, di unità e di omogeneità dell'atto tattico.

Bastava a queste truppe l'istintiva cooperazione, che deriva dalla natura stessa dei popoli primitivi, e questa cooperazione a Canne, nel campo dell'esercito annibalico, si ebbe.

La battaglia di Canne del 216 a. C., non vi ha dubbio, è stata una decisiva sconfitta tattica; che non ha avuto, però, conseguenze apprezzabili sulla condotta ulteriore della guerra.

Annibale non poté sfruttarla, malgrado che tanta vittoria concludesse i precedenti, favorevoli successi in Italia. Roma, d'altra parte, non si trovò, per essa, di fronte all'irreparabile: « non Roma, ma Varrone — affermava ed a ragione Silio Italico — fu vinto »!

La circostanza che più emerge è che il vincitore non fu il più forte ed il meglio organizzato; ma il meno forte ed il peggio organizzato. Ed allora possiamo chiederci se Canne non sia stata una sconfitta dovuta al panico; una seconda edizione della sconfitta subita al Trasimeno.

L'esitazione dei consoli ad attaccare Annibale non è forse da ascrivere a siffatto stato morale delle truppe?

E se ciò non può escludersi, a quale causa diretta attribuire il manifestarsi a Canne di tale stato d'animo?

Indubbiamente alla *sorpresa operativa*; sorpresa alla quale erano ora più accessibili, che per il passato, gli animi dei combattenti italici ed anche in parte dei cittadini — soldati dell'Urbe — dopo gli infausti eventi del Ticino, della Trebbia e del Trasimeno; per cui la persona del condottiero cartaginese venne a costituire un elemento idoneo a concorrervi efficacemente (2).

PIETRO MARAVIGNA

(2) L'ipotesi del panico trova qualche cenno in Polibio, in Livio ed in Appiano.

POLIBIO, III, 116, 3: « Τότε προιδόμενοι τὴν ἐφοδὸν αὐτῶν οἱ σύμμαχοι τῶν Ρωμαίων ἱππεὶς ἐκκλίναντες ἀπεχώρουν ».

LIVIO, XXII, 48, 2 sgg.: « ... Numidae... gladios occultos sub lorice habentes... postquam animos oculosque occupaverat certamen...; aversam adoriuntur romanam aciem... ac maiorem aliquanto pavorem ac tumultum fecerunt ».

IN APPIANO: Ἀννιβαική, 20:

« Ἐπειδὴ ἐς ὄρος περίφοτον καὶ παραγῶδες ἱππεὶς προσηδρευσε καὶ φιλοῦς, οἷς εἶρητο, ὅταν αἱ φάλαγγες ἔργων ἔχωνται καὶ τὸ πνεῦμα ἐπὶ, κατόπιν γίνεσθαι τῶν πολέμων ».

E che vi siano parecchie vallate, che incidono in varie direzioni l'altura di Canne tra S. Mercurio e la Masseria di Basso, idonee a nascondere fanti e cavalieri, non mancano e prossimo ad essi è un sepolcro scoperto dal prof. Gervasio.

L'UNIVERSALITÀ DI ROMA NELLE OPERE BENEFICHE STRANIERE DELLA CITTÀ

PARLARE delle opere benefiche romane è cosa allo stesso tempo facile ed ardua: facile, per la grande attività di opere e di istituzioni benefiche, che, nel caldo spirito di carità della Chiesa, fiorirono sempre in Roma; ardua, perché il loro grande numero e le loro diverse espressioni rendono indubbiamente difficile una esposizione ordinata ed omogenea. Cosicché, quando da amici amanti di cose romane fui sollecitato ad occuparmi dell'argomento, dovetti necessariamente limitarlo ad un particolare settore del vastissimo campo della beneficenza romana. Ed ho scelto il settore delle opere benefiche ed assistenziali straniere che si svilupparono e fiorirono nella luce della universalità di Roma, ove, alcune, esercitano ancora notevole e proficua attività. Tale campo — del resto — non è molto conosciuto, mentre è ricco peraltro di ricordi storici e di luminosi esempi di carità, come è fecondo di utili considerazioni di carattere sociale.

I due punti intorno ai quali svilupperò la mia esposizione sono i due elementi costituenti — per così dire — l'essenza stessa della nostra comune civiltà, che trae origine dalla tradizione di Roma e dall'insegnamento cristiano: l'*universalità* e la *carità*.

L'universalità è legata indissolubilmente al nome di Roma: essa trae le sue remote origini da quella *hospitalitas* ingenerata nella razza latina e specialmente nel popolo romano. Tutte le leggende che hanno infatti circondato la favolosa nascita della Città nostra sono ispirate al concetto di questo *hospitium*, come quella di Latino, di Evandro, di Giano e quella dell'*asylum* di Romolo sul Campidoglio.

L'ospitalità che compensava i rigori del diritto di proprietà — avente in Roma quasi i caratteri di una legge sacra — costituiva una specie di legislazione internazionale che sempre e largamente si esercitò dai Romani.

A questa si riallaccia quel fenomeno che è generalmente indicato col nome di « cosmopolitismo romano », fenomeno che diede vita e ragione al più grande centro politico, culturale, sociale ed al più grande emporio del mondo: la Capitale dell'Impero dei Cesari.

Questa Roma, sorta dall'unione di pochi pastori dimoranti in umili capanne sistemate sui colli intorno alla paludosa valle tra Palatino e Cam-

pidoglio, ed affermata, prima sugli Etruschi, poi su tutti i popoli italici, e, dopo la vittoria su Cartagine, nell'intero Mediterraneo, aveva conquistato il mondo, più che con la forza delle sue armi, con la saggezza delle sue leggi e con le numerose opere civili, fra le quali — soprattutto — le strade consolari; opere che, come oggi si direbbe, avevano impresso un volto urbanistico comune al grande Impero. I popoli e le genti più strane di tutto il mondo allora conosciuto guardavano a Roma, e diverse vi confluivano, tanto che Marziale (*Epigr. I, 3*) poteva cantare:

« *Quae tam seposita est, quae gens tam barbara, Caesar,
Ex qua spectator non sit in urbe tua?* ».

La potenza di Roma, affermata soprattutto dopo la *Pax romana* di Augusto, doveva prolungarsi per secoli, ma cadde fatalmente sotto la pressione delle masse barbariche prementì alle frontiere dell'immenso Impero.

Ma intanto, nella pienezza dei tempi, nasceva nella lontana provincia di Galilea, quel Redentore che avrebbe detto al mondo la nuova, divina, universale parola di carità e di amore.

A Roma, nei primordi del Cristianesimo, la beneficenza, di cui il *Liber Pontificalis* fa più volte menzione, si manifestò con l'Agape, nella quale i primi cristiani si riunivano allo scopo di provvedere soprattutto di vitto i più bisognosi e con i *balnea*, bagni e locali dove ai fedeli veniva offerto modo di esercitare la carità corporale sui loro fratelli, come l'assistenza nelle malattie, la lavatura dei piedi ai più poveri, ecc.; nè mancavano bagni liturgici in preparazione a speciali solennità. Queste pratiche, oltre l'elemosina, costituirono i primordi della beneficenza locale. Intanto dopo la caduta dell'Impero, mentre la buona novella penetrava con la forza della convinzione nelle sorgenti Nazioni, contemporaneamente si manifestava nelle genti straniere il desiderio di vedere, di conoscere Roma, di calcare il suolo di questa città, della quale, in fantasiosi racconti, si esaltavano le meraviglie; di inginocchiarsi sulla tomba degli Apostoli Pietro e Paolo, di venerare le reliquie di tanti martiri che avevano fecondato col loro sangue il sorgere della religione nuova. E sicuramente dopo la pace Costantiniana dovè subito cominciare l'afflusso dei « romei » alla città eterna. Vengono essi da tutto il mondo e mentre, per le incursioni barbariche che si susseguono, i monumenti della città cominciano ad essere intaccati, mentre crollano gli acquedotti, sorgono le chiese, le nuove timide costruzioni cittadine e — tra queste — i locali per raccogliere e confortare i « romei » stranieri, che numerosi affluiscono a Roma.

Non vi sono notizie certe su tale oscuro periodo che va dal secolo V al secolo VIII, ma sicuramente la carità cristiana dovette manifestarsi in forme — se pur primitive — non meno ricche di spirito di apostolato e di carità, come quelle che seguirono.

Compaiono così le *Scholae Peregrinorum*, ordinate secondo criteri di nazionalità, da cui deriveranno i successivi istituti nazionali di assistenza per i pellegrini.

La prima di tali *Scholae* — per lo meno quella della quale si hanno più sicure notizie storiche — è la *Schola Saxonum*, fondata nei pressi del Vaticano, in quel Borgo che, dalla sua stessa etimologia, dimostra la tendenza delle nazioni germaniche a raggrupparsi intorno alla tomba del Principe degli Apostoli. È accertato che uno dei primi illustri « romei » fu Cedwalla, Re del Wessex, morto a Roma nel 689, dopo il battesimo impartitogli da papa Sergio I, che lo accolse in grembo alla Chiesa, col nome di *Petrus*.

Cedwalla era venuto da quella nazione anglica, che l'opera apostolica dei monaci benedettini colà inviati da Gregorio Magno nel VI secolo, aveva convertito al Cristianesimo. E Cedwalla fu sepolto nella basilica di S. Pietro ravvolto nella bianca veste del neofita.

Il suo successore Ina fondava in Roma circa il 727 la *Schola Saxonum* per il temporaneo alloggio dei « romei » di nazionalità inglese e la dotava di un obolo annuale, il *Romescot*, che fu poi corrisposto dalle più agiate famiglie del Wessex fino al secolo XVI. Intorno a questa prima *Schola* altre ne sorgevano, ma di esse la precisa data di nascita si perde nella oscurità di un periodo del quale rare ed incerte sono le fonti storiche. Furono queste le *Scholae* dei Longobardi, dei Frisoni, dei Franchi.

Camillo Fanucci, senese, che in un raro libro del 1601 tratta delle *Opere pie dell'alma Città di Roma*, dedica a tali *Scholae* un particolare studio e ne fornisce anche un dettagliato elenco. Oltre a quella dei Sassoni, dove fu accolto nel 1050 il disgraziato re Macbeth immortalato da Shakespeare (nè va dimenticato che dalla denominazione della *Schola* venne poi al grande ospedale di Borgo, costruito sotto Innocenzo III, l'attuale denominazione di S. Spirito *in Saxia*), *Schola* che sorgeva con la chiesa di S. Maria, poi S. Spirito, non lungi dall'antica basilica vaticana, possiamo ricordare l'ospedale degli Armeni, anch'esso nel Borgo, con la chiesa di S. Giacomo *de Armenis*, la *Schola Greca* ai piedi dell'Aventino in S. Maria in Cosmedin, con annessa una più piccola chiesa dedicata a S. Foca, l'ospedale dei Fiamminghi al Sudario presso la chiesa di S. Giuliano, la *Schola* dei Longobardi con la chiesa di S. Giustino ove è ora il cortile di S. Damaso, la *Schola* dei Frisoni con la chiesa di S. Michele (poi Ss. Michele e Magno in Borgo), e l'ospedale Boemo presso la chiesa di S. Metodio, nella zona detta poi di S. Lucia della Chiavica, ed oggi del Gonfalone.

Più tardi, pare intorno al secolo XI, sorge il primo ospizio spagnolo che, a quanto sembra, dovette avere sede in una chiesa di S. Giacomo nella

regione del Colosseo, chiesa successivamente incorporata nei beni di S. Giovanni in Laterano e che venne demolita al principio del secolo scorso.

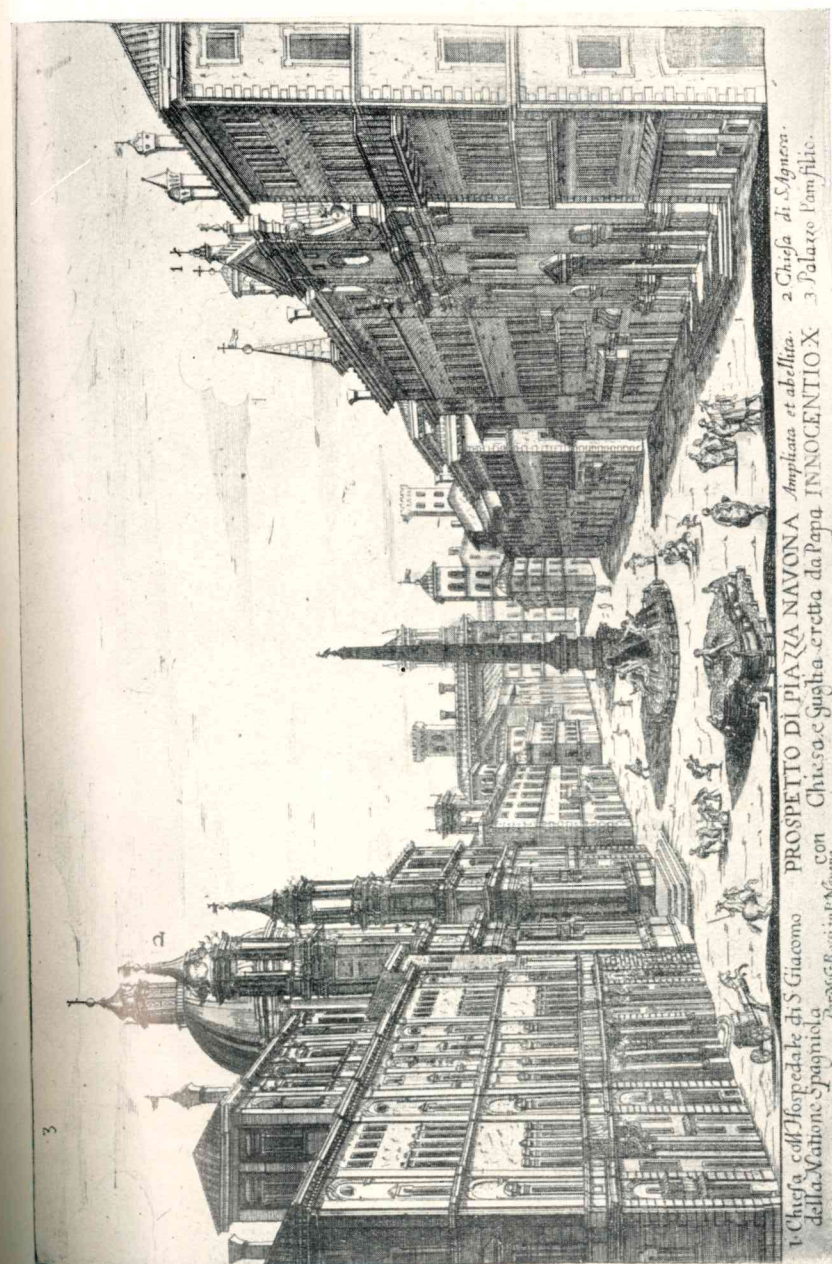
Tra le *Scholae* più antiche e più storicamente importanti richiama particolarmente la nostra attenzione quella dei Franchi.

La fusione delle genti germaniche con i Gallo-romani era avvenuta nella regione gallica, come in gran parte anche in Italia, in modo insensibile, attraverso una filtrazione lenta di « barbari » nella popolazione locale: i Germani — come oggi sostengono molti storici — non volevano nè conquistare nè distruggere l'Impero; essi l'ammiravano; e Roma — che soffriva di una crisi d'effettivi — faceva delle tribù germaniche soldati ausiliari, cui affidava la guardia delle stesse frontiere. Così, caduto l'Impero occidentale, lentamente, senza scosse violente, fecondata dal nuovo insegnamento di reciproco amore — che i monaci vanno diffondendo nel paese —, favorita dalla struttura amministrativa che la forza di Roma ha costituito e che resiste al tempo e agli eventi, la nazione francese si forma: i Merovingi, pure semi-barbari, riescono in circa 300 anni di dominio ad affermare un principio unitario di potere: sotto Carlo Martello la giovane nazione francese, ormai costituita, sente già l'appello che la spinge alla difesa della nuova civiltà latino-cristiana contro il pericolo degli Arabo-maomettani che, travolte le deboli difese bizantine delle provincie dell'Africa settentrionale, invasa e sottomessa la Spagna, si avanzano ormai, paurosamente, verso le pianure di Francia, ed a Poitiers, nel 732, le truppe saracene sono battute, disperse e ricacciate oltre i Pirenei. Il figlio di Carlo Martello, Pipino il Breve, rinchiuso in convento l'ultimo dei Merovingi, viene unto re dal papa Stefano II, che ha traversato le Alpi per celebrare il rito e proclamare « patrizi romani » lui ed i suoi due figli, uno dei quali sarà Carlo Magno, che verrà poi coronato a S. Pietro imperatore d'Occidente dal papa Leone III il giorno di Natale dell'anno 800. Allora la *Schola Francorum*, fondata pochi anni prima, già esisteva accanto alla basilica di S. Pietro presso la chiesa di S. Salvatore in Turrione, sul posto dove nel 1588 sorse il palazzo del Santo Uffizio.

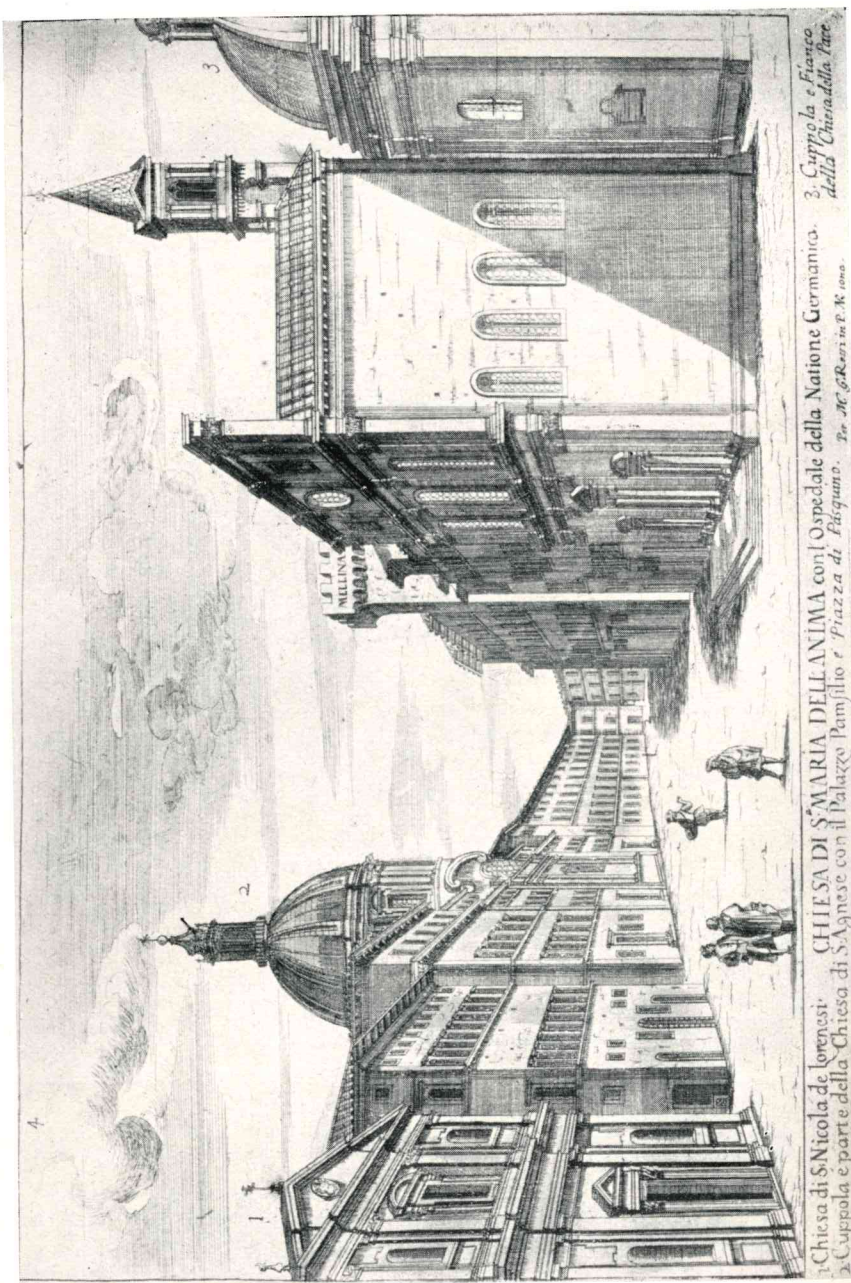
Questa *Schola* comprendeva un ospizio e un oratorio che fu detto S. Salvatore in *ossibus* per la presenza del prossimo cimitero, il quale serviva anch'esso per i pellegrini franchi. Con l'ospizio di S. Salvatore in *ossibus* sono nati in Roma *les pieux établissements français*.

Per la nuova grande importanza politica assunta dal Papato, e per la sempre maggiore diffusione della religione cristiana che ormai si estende nei paesi slavi e nordici, il flusso dei « romei » aumenta. Roma è ormai la capitale spirituale del nuovo Impero, mentre, come narrano gli Itinerari, conserva ancora, quasi intatte, le vestigia del suo glorioso passato.

La voce di Roma cristiana giunge nelle regioni più remote ed esercita su tutti i popoli un richiamo incessante. Come i luoghi santi, bagnati dal

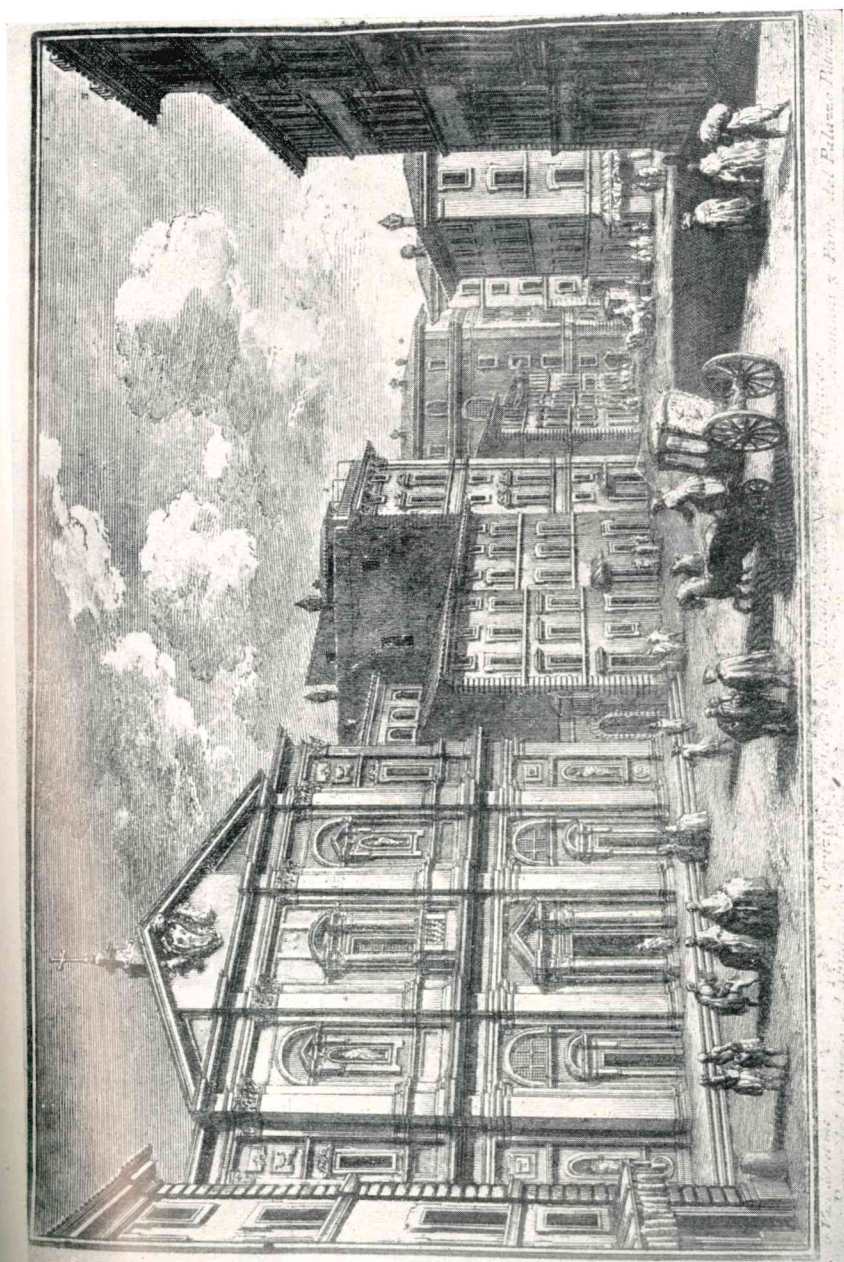


La chiesa di S. Giacomo e l'ospedale degli Spagnoli a piazza Navona
(Inc. di M. G. De Rossi)



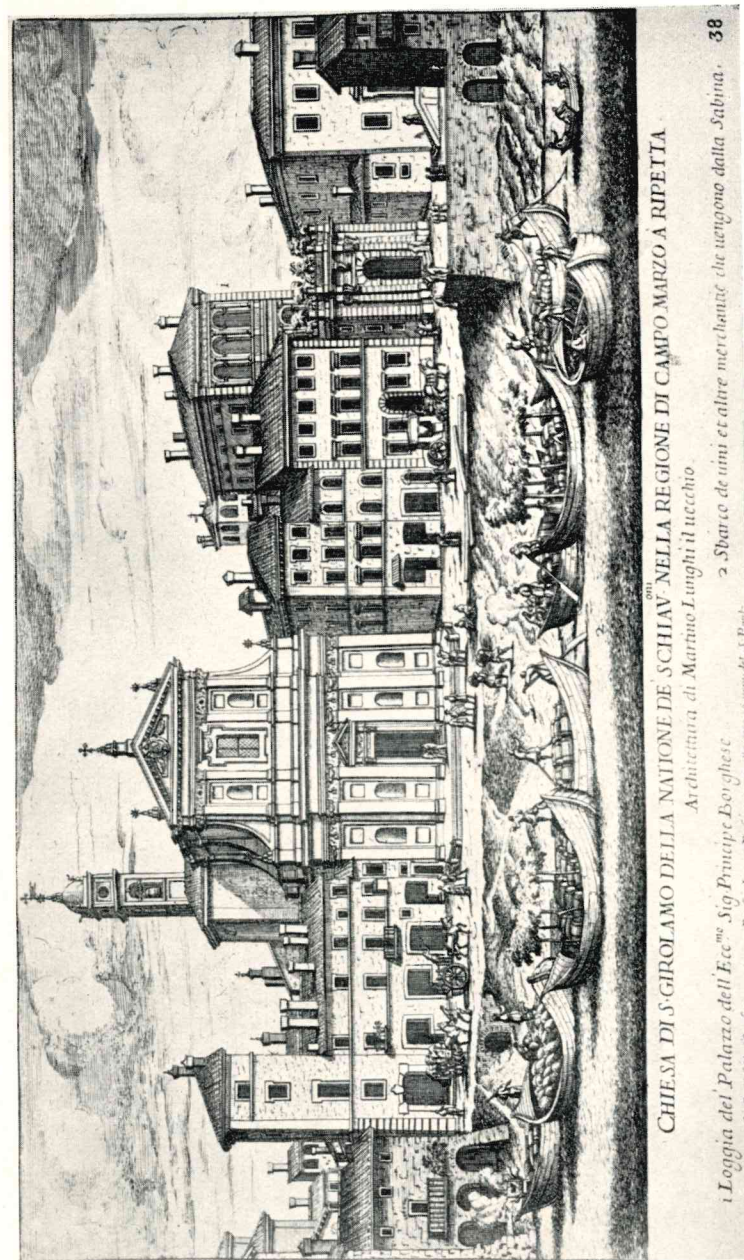
La chiesa di S. Maria dell'Anima con l'ospedale dei Tedeschi

(Inc. di M. G. De Rossi)



La chiesa di S. Luigi dei Francesi con l'annesso ospizio

(Inc. di G. Vasi)



La chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni col vicino ospizio
(Inc. di G. B. Falda)

sangue di Cristo, così il sacro suolo di Roma, dove apostoli e martiri hanno testimoniato della fede, chiama sempre più intensamente i pellegrini di ogni nazione. E questi giungono dal Nord per le due più grandi strade consolari: l'una che, superando «l'Alpe che serra Lamagna», scende nel piano veneto, lambisce il delta del Po, dove prende anzi il nome di via Romea e attraverso il Ferrarese, la Romagna e l'Umbria, giunge, per la valle del Tevere, a Roma; l'altra che raccoglie i pellegrini provenienti dalla Francia e dall'Occidente, chiamata allora via Francesca (detta oggi, come nell'antichità, via Cassia), che, evitando le coste tirreniche, sempre infestate da pirati barbareschi e da saraceni, raggiunge Roma attraverso le colline del Senese e la regione di Viterbo.

Ed io voglio immaginarmi la commozione e l'entusiasmo di questi «romei» che, dopo mesi e mesi di lungo cammino, dopo aver superato — e non sempre senza perdite — difficoltà, intemperie ed agguati briganteschi, giungevano finalmente alla «Storta» per raggiungere poi lungo l'antica via Trionfale la sommità del *clivus Cinnae* (oggi monte Mario) dalla quale avevano finalmente la visione della santa ed ancora imponente città che si estendeva al piano.

Per questo nel Medioevo il *clivus Cinnae* era chiamato *mons Gaudii* o *mont-joie*, colle dell'esultanza, dove le turbe — in vista di Roma — si inginocchiavano, ed intonavano il noto inno dei romei: *O Roma nobilis*. Tale nome rimase fino verso il 1000: più tardi il popolo romano lo mutò in *monte Malo*, da cui è sorta l'attuale denominazione.

E giungendo a Roma, i pellegrini, appena venerato il sepolcro di Pietro, erano accolti dalle rispettive *Scholae*, che loro offrivano un conforto ed un aiuto, anche se limitato.

Intanto, però, per la sempre maggiore importanza che andava assumendo la Corte pontificia, insieme ai pellegrini, cominciavano a giungere cittadini diversi, che prendevano stanza a Roma, quali ambasciatori, uditori, addetti ai vari settori del Governo della Chiesa od alle rappresentanze straniere.

Ciò portò necessariamente alla creazione di nuove istituzioni assistenziali ed all'aumento d'importanza di quelle esistenti. Tutto questo avveniva, soprattutto in virtù dell'accrescimento del loro patrimonio per lasciti ereditari di ricchi connazionali, che venivano fatti — generalmente — con obbligo da parte dell'Istituto di suffragi periodici, quali messe, istituzioni di cappellanie, ecc.

Sul finire del secolo XIII — precisamente nel 1267 — giungeva in Roma l'infante Enrico di Castiglia, figlio del santo re Fernando III, che, in dissenso col fratello primogenito Alfonso, era chiamato a Roma per assumere la carica di senatore.

Enrico di Castiglia veniva fatto così capo della città dopo il fratello

di S. Luigi Re di Francia, Carlo d'Angiò, la cui solenne statua sedente, opera di Arnolfo di Cambio, è — prezioso cimelio — nei musei Capitolini.

Enrico dunque, acquistata dai monaci del Soratte — che da tempo la possedevano — una parte del lato orientale dello Stadio di Domiziano (piazza Navona) vi creò, costruendo un ospedale e ampliando una chiesa già esistente, il primo nucleo di quelli che sono poi divenuti *los piadosos establecimientos españoles en Roma*.

Il primo Giubileo indetto nel 1300 da papa Caetani, Bonifacio VIII, ed al quale forse partecipò Dante, costituì altra ragione di incremento e di diffusione delle fondazioni estere di beneficenza. L'afflusso dei pellegrini da ogni parte del mondo fu infatti tanto eccezionale, da dover mettere anche a dura prova lo spirito di inventiva sia del Senatore che dei Conservatori reggenti a quel tempo la città, i quali, come gli attuali Assessori, erano tormentati dalle gravi preoccupazioni dell'eccessivo traffico e — cosa da rilevare — dovettero anche allora ricorrere, a ponte S. Angelo, ai sensi unici, tanto che il poeta sommo (*Inf.* XVIII, 28-33) cantava:

« Come i Roman, per l'essercito molto,
L'anno del Giubileo, su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo còlto,

Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l Castello e vanno a Santo Pietro;
Dall'altra sponda vanno verso il monte ».
(e cioè monte Giordano)

Ma dopo quest'anno eccezionale sopravviene per Roma un lungo periodo di depressione e di inattività, connesso col trasferimento della Sede pontificia ad Avignone; periodo doloroso, in cui la città è ridotta a poco più di un modesto borgo, circondato da una landa abbandonata e deserta, privo di acqua, in preda a fazioni di famiglie in perenne lotta tra loro, mentre sorge dal popolo e cerca rianimarne lo spirito nel ricordo delle antiche glorie il disgraziato tribuno Cola di Rienzo: ciò non ostante non sembra che l'attività caritativa delle fondazioni straniere sia diminuita, poiché non mancarono nuovi, numerosi « romei » nel secondo Giubileo del 1350.

Finalmente il Papa ritorna: le accorate invocazioni di Caterina da Siena, gli appelli appassionati di Francesco Petrarca superano difficoltà politiche e contrasti, e Gregorio XI nel 1377 riprende la Sede che la Provvidenza ha destinato al Vicario di Cristo.

Seguono le convulsioni per lo Scisma d'Occidente, che si concludono al principio del secolo XV. Viene intanto ricostituita la Corte, restaurati i palazzi Vaticani e Capitolini, rinnovate le istituzioni di beneficenza; si moltiplicano e si ingrandiscono le case di assistenza per i cittadini delle

varie nazioni, sorgono le Confraternite degli Artigiani e quelle nazionali per gli Italiani e stranieri.

Tra poco, con l'inizio delle ricerche e degli studi umanistici, sorgerà l'alba splendida del Rinascimento, che sboccherà poi nel maestoso trionfo d'arte e di colore del '500 italiano.

Nel lungo periodo che intercorse tra il principio del secolo IX a tutto il XVI, nell'ambiente romano, in relazione alle vicende ed agli avvenimenti ricordati, che caratterizzarono la vita d'Europa del tempo, le istituzioni straniere in Roma — come si è detto — si sviluppano e si ampliano gradatamente.

All'antica *Schola Saxonum* viene aggiunto l'ospedale degli Inglesi, a Corte Savella (oggi via Monserrato) fondato nel 1398 da Giovanni Skopardo, durante il pontificato di Bonifacio IX e cioè poco dopo il ritorno in Roma da Avignone della Sede pontificia. Altro ospedale inglese sorge in Trastevere, presso la chiesa di S. Crisogono, per accogliere i marinai inglesi che giungevano al porto di Ripagrande. Viene istituito e dotato da un ricco mercante: in seguito allo Scisma anglicano, per mancanza di soggetti da ospitare, sarà successivamente incorporato nel vicino nosocomio di S. Crisogono.

Il vecchio ospedale degli Armeni sorgeva, come si è detto, presso la chiesa di S. Giacomo in Borgo; questa sarà successivamente demolita da Pio IV per l'allargamento di piazza S. Pietro, mentre un nuovo ospedale sorgerà, dopo la metà del '500, presso S. Maria Egiziaca, l'antico tempio detto della Fortuna Virile.

Nel 1525 — regnante Clemente VII — presso la chiesa medioevale di Santo Stefano, sorge l'ospedale per gli Indiani ed Abissini convertiti al Cattolicesimo.

L'ospedale fiammingo ai Cesarini, secondo la tradizione, già restaurato e dotato da Roberto Conte di Fiandra, mentre sostava a Roma, diretto in Crociata, ai Luoghi Santi, è in questo periodo fiorente ed ospita i pellegrini di Fiandra, Brabante e Borgogna che vi si possono fermare tre giorni, e, all'occorrenza, vi vengono curati.

All'antica *Schola Frisonum*, presso la chiesa dei Ss. Michele e Magno in Borgo, era aggiunto nel secolo XVI un altro ospizio: quello di S. Maria della Pietà in Camposanto, per i pellegrini teutonici. L'ospedale, probabilmente, venne costituito con una parte dell'antica *Schola Francorum* presso la già ricordata chiesa di S. Salvatore *in ossibus*, di cui un'abside è stata recentemente identificata nel recinto dell'attuale cimitero teutonico.

Agli inizi del '500 i Tedeschi costruiscono la loro chiesa nazionale in S. Maria dell'Anima, là dove era stata scoperta un'antica immagine della Vergine sedente tra due figure genuflesse e dove già esisteva dalla metà

del '300 un ospizio per i pellegrini tedeschi. Sembra che l'attuale costruzione sia stata consacrata, almeno in parte, nel 1510, mentre lo slanciato campanile è del 1519; alla chiesa era annesso l'ospedale per i pellegrini.

La chiesa si inserisce come un fiore esotico tra le costruzioni del Rinascimento romano: la bella, austera facciata è attribuita a Giuliano da Sangallo, mentre nell'interno un architetto, che si ritiene tedesco, traendo la sua ispirazione da monumenti nordici, ha fuso lo slancio delle chiese gotiche con il gusto classico della Rinascenza. Più che per le decorazioni a fresco del '500, che adornano alcune delle cappelle, la chiesa è nota per una superba serie di monumenti sepolcrali tra cui quello dell'ultimo Pontefice d'origine tedesca, Adriano VI, morto nel 1523.

Fra gli istituti tedeschi di assistenza e beneficenza che sorgevano a Roma, non va dimenticato — come curiosità — il piccolo ospedale di S. Elisabetta appartenente alla Università dei Garzoni Fornai Tedeschi istituita nel 1481, ospedale che si trovava nell'antica piazza di Siena, oggi di S. Andrea della Valle. E torniamo alla Spagna.

La già ricordata fondazione dell'Infante Enrico di Castiglia allo Stadio di Domiziano trova nella seconda metà del '400 (l'epoca dei due Papi spagnoli Callisto III ed Alessandro VI) un munifico benefattore: Don Alfonso Paradinas canonico sivigliano e poi vescovo di Ciudad-Rodrigo in Spagna. La rinnovata istituzione — che fu detta Fondazione di Castiglia — venne dedicata a S. Giacomo ed a S. Ildefonso: iniziata sotto il pontificato di Nicolò V nell'anno giubilare 1450, risultava distinta in tre corpi: la chiesa, l'ospedale, l'ospizio per i pellegrini. Ivi tuttora esistono con la chiesa — passata però ad altro Istituto religioso — gran parte di detti edifici, la cui fronte, per la recente apertura del corso del Rinascimento, è stata arretrata: tra questi una tipica casetta quattrocentesca, restaurata nel 1941.

La chiesa, consacrata nel 1458 e dove pare che durante il Sacco del 1527 sia stato dai compagni d'arme trasportato il corpo esanime del Conestabile di Borbone, ebbe varie vicende: orientata inizialmente verso l'attuale corso del Rinascimento, tale rimase anche quando nel 1500 il vescovo Pietro de Aranda la prolungò fino a piazza Navona, ove fu costruito un falso prospetto monumentale. Successivamente, in epoca recente, mutilata di una parte, sconsacrata e di nuovo consacrata con diversa denominazione, ne fu mutato l'originale orientamento mentre alcuni monumenti assai pregevoli che l'adornavano erano trasferiti nel cortile di S. Maria di Monserrato. Oggi il primitivo ingresso sul detto corso è stato riaperto.

Nel vicino ospizio dimorò — infermo — S. Ignazio di Lojola: e nel 1579, alla primitiva istituzione ne fu aggregata altra, dedicata alla Santissima Resurrezione, con lo scopo di ampliare i fini della precedente, indirizzandoli più direttamente verso la beneficenza.

Istituzione analoga a quella dei Castigliani fu creata dagli Aragonesi e

dai Catalani nel 1495, con la costituzione di un istituto — detto della Corona d'Aragona — che assorbì più antiche fondazioni private catalane nella zona ove oggi sorge la chiesa di S. Maria di Monserrato.

La prima pietra di tale chiesa fu posta nel 1518, dopo la demolizione di quella più piccola e più antica di S. Nicolò a Corte Savella, dove già si riunivano i confratelli. I Re di Spagna concorsero largamente alle spese per la nuova fabbrica di cui fu architetto Antonio da Sangallo il Vecchio, mentre la elegante facciata, rimasta incompiuta, fu disegnata da Francesco da Volterra. Qui furono trasferite, dopo la distruzione del vecchio S. Pietro, le ceneri dei due papi Borgia, Callisto III ed Alessandro VI; e qui dorme oggi, nella stessa cappella, a destra dell'ingresso, l'ultimo Re di Spagna, Alfonso XIII di Borbone.

Annesso alla chiesa sorse un ospedale in sostituzione degli altri precedentemente situati nella zona. Per la sua costruzione fu dovuta abbattere nel 1573 la chiesetta di S. Andrea di Nazaret che sorgeva sul luogo delle carceri di Corte Savella.

Anche questa chiesa degli Spagnoli ebbe varie vicende. Nel 1807 Pio VII riunì le opere di S. Giacomo e di Monserrato in un unico ente che ebbe sede precisamente in S. Maria di Monserrato; nel 1822 fu riconsacrata dopo importanti restauri; nel 1861, sotto il pontificato di Pio IX — regnante Isabella II — fu rinnovato l'ospedale e rifatto il cortile su disegno di Pietro Camporesi.

Accanto all'antica basilica vaticana e precisamente nel luogo ove trovavasi l'obelisco che Sisto V rimosse e da Domenico Fontana fece innalzare nella nuova piazza, sorsero nel secolo XI l'ospedale e la chiesa di S. Stefano degli Ungari, detta anche *de Agulia*; essa e l'annesso ospizio furono restaurati nel 1497 per ordine di Vladislao II re d'Ungheria; ed entrambi scomparvero nel 1776 quando Pio VI costruì la nuova Sacrestia vaticana.

Anche nella antichissima chiesa di S. Stefano Rotondo sul Celio, sorgeva un ospedale, proprietà dei frati Dalmati ed Ungheresi dell'Ordine di S. Paolo Primo Eremita: a tale Ordine lo tolse, nel 1579, Gregorio XIII, che lo affidò, insieme con la chiesa, al Collegio Germanico Ungarico.

Le istituzioni benefiche francesi nel 1478 si accrebbero, per munificenza di Jacques Bugnet, arcidiacono di Chartres e notaio della S. Sede, di un ospedale per i pellegrini situato presso la chiesa di S. Salvatore *in Thermis*, sorta nell'area delle terme di Nerone e Alessandro Severo: chiesa ed ospedale di più remota origine — che il Bugnet fece restaurare — appartenevano prima ai Lombardi ed avevano accesso dalla piazza allora detta Saponaria (oggi piazza Madama).

Lì presso fu poi fondata la chiesa di S. Luigi dei Francesi, la cui prima pietra fu posta nel 1518 dal cardinale Giulio dei Medici, il futuro Clemente VII. L'edificio, adornato con grande munificenza, ebbe la monu-

mentale facciata disegnata da Giacomo della Porta e fu consacrato nel 1589 e intitolato a Maria Vergine, a S. Luigi Re di Francia e a S. Dionigi l'Arcopagita. Al tempo di Gregorio XIII vi furono aggiunti il coro e la cappella di S. Matteo con i famosi quadri del Caravaggio.

Alla fine del '500 accanto alla chiesa fu eretto un nuovo grande ospedale per i pellegrini francesi e l'edificio per la comunità dei cappellani della chiesa. In esso sono stati trasferiti i pochi ricordi della distrutta chiesa di S. Ivo, che era stata concessa ai Brettoni e che avea annessi un ospedale e un ospizio.

Anche gli Illirici ebbero la loro chiesa, nella contrada detta nel '500 la Schiavonia, sulle rive del Tevere; qui sorgeva la chiesetta diruta di S. Marina, ove un eremita di origine dalmata aveva già introdotto il culto di S. Girolamo, particolarmente venerato dai profughi che avevano dovuto abbandonare l'Illiria e la Schiavonia allora infestate dai Turchi.

A vantaggio di questi erano stati eretti, verso il 1450, un ospizio e una casa di asilo per donne povere. L'ospizio fu donato da Nicolò V agli Illirici, Dalmati e Slavi come loro ospedale nel 1453. La chiesa, con i suoi annessi, fu riedificata nel 1588 da Sisto V ed ebbe l'attuale facciata su disegno di Martino Longhi il Vecchio.

Anche la nazione polacca ebbe una sua fondazione in Roma fin dal '500. La chiesa, costruita sui resti del circo Flaminio, ebbe il nome di S. Salvatore *in pensili* e poi di S. Stanislao dei Polacchi. Il cardinale Osio la ottenne da Gregorio XIII e la ricostruì completamente, annettendovi un ospizio per pellegrini e nazionali polacchi.

Gli Svedesi (o Goti) ebbero il loro ospedale, fondato nel 1350 da S. Brigida della casa reale di Scozia e di Svezia presso il palazzo Farnese nella zona del « Campo di Fiore », per l'assistenza ai pellegrini di detta nazione. Dopo la canonizzazione della Santa sotto Bonifacio IX, nel 1391, fu eretta una piccola chiesa nazionale che, quando la Svezia passò al protestantesimo, da Paolo III venne destinata a Monastero delle Convertite. In detta chiesa, affidata all'Ordine delle Suore del SS. Salvatore, dette di S. Brigida, fu deposto nel 1765 lo svedese conte Nicolò de Bielke, che per 28 anni aveva ricoperto la carica di Senatore di Roma.

Dalla fine del secolo XIV data l'origine degli Stabilimenti portoghesi tuttora esistenti. Un ospedale sorto nel 1367 nel rione Monti per opera di Donna Guiomar di Lisbona e intitolato a S. Maria di Betlemme, si trasferì nel 1440 a Campo Marzio ove, per iniziativa del cardinale portoghese Antonio Martins de Chaves, fu eretta una chiesa di S. Antonio Abate, che più tardi fu dedicata a S. Antonio di Lisbona e fu rinnovata su disegno di Martino Longhi il Giovane.

E siamo giunti così alla fine del secolo XVI. Ma nella storia del Cristianesimo il '500 rappresenta un secolo di eccezione. È il secolo della

Riforma, dello Scisma anglicano, della Controriforma cattolica: avvenimenti di tale importanza, che vennero a costituire per la Chiesa una delle sue prove più grandi, dovevano avere necessariamente nella vita di Roma, e in particolare in quella delle ormai numerose istituzioni benefiche straniere sorte nella nostra città, evidenti, profondi riflessi.

Così, quando Enrico VIII Tudor si distacca da Roma, dando origine alla Chiesa anglicana, le istituzioni inglesi in Roma, che in un primo tempo accolgono i profughi cattolici, si trasformano, nel 1579, nell'attuale Collegio inglese, che Gregorio XIII affida, per la formazione del nuovo clero cattolico dell'Inghilterra, alla cura dei Padri Gesuiti.

Oggi il Collegio inglese, che ha ancora sede nell'antica Corte Savella di via Monserrato ed è affidato ai Vescovi d'Inghilterra, rappresenta uno dei più importanti Collegi nazionali, e costituisce un centro notevolissimo di formazione dottrinale e spirituale per i giovani inglesi.

Così il centro teutonico di via dell'Anima perde tutta la parte della nazione germanica passata al protestantesimo e resta praticamente come istituzione nazionale dei Tedeschi d'Austria, di Baviera e di Boemia, mentre, sotto il risorgente apostolato dei grandi santi della Controriforma, nasce in Roma il Collegio germanico e Giulio III, nel 1552, lo affida allo stesso Ignazio di Loiola per la formazione del nuovo clero di Germania. E il battagliero fondatore della Compagnia di Gesù vuole che gli alunni del Collegio, giovani virgulti del nuovo clero di Germania, vestano la tunica di color rosso, onde ricordino costantemente che Dio, nella missione che affida loro, può chiamarli, in ogni momento, al sacrificio supremo.

E siamo così al '600, che può dirsi il secolo d'oro della beneficenza romana.

Concluse le guerre di religione con il ritorno alla Chiesa di Enrico IV, mentre si eleva sulla piazza di S. Maria Maggiore la piccola colonna — oggi a lato della Basilica — che riafferma per i posteri la cattolicità della Francia, la carità italiana e straniera acquista rinnovato vigore per l'esempio e lo zelo apostolico di Filippo Neri, di Carlo Borromeo e dei Santi che in quel difficile periodo Dio volle concedere alla sua Chiesa.

Nel '700 prosegue — sebbene in misura minore — l'aumento della importanza patrimoniale degli Stabilimenti stranieri di carità in Roma; ma già si profilano i segni della fatale evoluzione dei tempi e della trasformazione delle antiche istituzioni che si adeguano alle nuove esigenze.

Quando, con la introduzione di un regolare servizio postale — verificatasi nel secolo XVII —, le diligenze e le sedie di posta cominciano a percorrere le strade d'Italia, l'afflusso dei pellegrini a piedi si riduce, finché, con le ferrovie del secolo XIX, scompare del tutto. Viene così a cessare la ragione prima per cui sorsero le antiche *Scholae*.

Nè diversa sorte spetta agli ospedali nazionali fondati successivamente. Lo svilupparsi della tecnica assistenziale ospitaliera nel campo chirurgico e medico, la necessità di dotare i nosocomi di sempre più complesse attrezzature, di fornirli di armamentari, di gabinetti di indagini e di ricerche, non permettono più, per evidenti ragioni economiche, il moltiplicarsi di minori istituzioni, ma richiedono la fondazione di grandi istituti. E allora, a poco a poco, i vari connazionali vengono affidati agli ospedali civili e scompaiono, uno dopo l'altro, quelli nazionali di un tempo. L'ultimo di tali ospedali che il cardinale Morichini (il ben noto autore dell'opera del 1869 sugli Istituti di carità di Roma) ricorda come il solo superstite è quello, che lui dice « antichissimo, degli Spagnoli, Aragonesi, Maiorchini, Catalani, Valenzani e Sardi, a S. Maria di Monserrato », ospedale che la regina Isabella — come già detto — aveva fatto restaurare e modernizzare nel 1861.

Ma un altro campo vastissimo si schiude già per gli antichi e gloriosi istituti. È questo il campo degli studi e dei rapporti culturali nella luce della grande tradizione di Roma.

Così, dal principio del secolo attuale, insieme alle tradizionali opere benefiche (come l'assistenza ai connazionali, il pagamento di rette ospitaliere, la distribuzione di doti per maritande) l'attività degli Stabilimenti esteri in Roma si sposta lentamente, ma decisamente, verso il settore degli studi — specie filosofici o teologici — e delle ricerche storiche, archeologiche ed artistiche, collaborando, in questo, con altri più recenti e numerosi Istituti esteri sorti in Roma, talvolta nell'ambito delle rispettive Ambasciate, quali le Accademie di Belle Arti, i Centri di cultura, letteraria o storica, le Case ed i Collegi nazionali, le Scuole straniere, ecc. E qui non posso omettere di sottolineare — anche fugacemente — l'opera preziosa sempre svolta dalle Accademie artistiche e dagli Istituti stranieri di cultura.

Essi infatti trovano qui, in questa nostra Roma, il più fertile campo per la loro attività: lo trovano nella maestà gloriosa dei suoi monumenti, nello splendore delle sue chiese, nella ricchezza delle sue collezioni d'arte, delle sue biblioteche e dei suoi archivi, nel clima stesso della città tutta, ove quasi ogni angolo di strada rievoca un avvenimento della storia del mondo ed ogni tramonto fornisce l'ispirazione per una opera di bellezza.

Ed ecco l'Accademia di Francia — pensionato per i giovani artisti francesi — fondata dal Re Sole su proposta del grande Colbert, che — ospitata dapprima nei palazzi Cesarini, Capranica e Mancini (oggi Salviati al Corso) — dal 1803 risiede nella villa Medici, a Trinità dei Monti. Essa ha costituito sempre un centro insigne per la mutua conoscenza dei nostri due popoli attraverso le più alte manifestazioni dell'arte e della musica.

Così l'Accademia di Spagna al Gianicolo, voluta da Castelar nel 1873

per accogliere in pensionato gli artisti che l'Accademia di Madrid inviava già fin dal 1746 in Roma.

Così le altre più recenti Accademie Britannica, Americana del Nord, Belga, Germanica, ecc. e gli Istituti storici, storico-artistici, archeologici e culturali, come quello Austriaco di cultura e quelli Belga, Olandese, Svizzero, Svedese e Germanico, le *Centre culturel français*, la *Escuela Española de Historia y Arqueología*, il *British Council*, l'*U.S.I.S.* degli Stati Uniti di America, ecc.

Tornando all'opera che in tale settore svolgono presentemente gli antichi Stabilimenti, amo ricordare l'attività di quello di Francia con il suo Centro di cultura francese, presso la Casa di S. Luigi, il Collegio e Centro di studi ecclesiastici e di storia della Chiesa di S. Maria di Monserrato, la Casa teutonica dell'Anima, la Casa portoghese per gli studenti ed artisti in S. Antonio, il Collegio slavo recentemente ricostruito in S. Girolamo degli Schiavoni.

In una visione rapida e fugace siamo passati dall'attività benefica delle prime *Scholae Peregrinorum* del settimo secolo a quella degli Stabilimenti esteri nella Roma di oggi.

È un arco splendente di carità che per oltre tredici secoli ha brillato nel cielo di Roma, alimentato dalla luce del suo insegnamento universale, e che si è colorato, di tempo in tempo, dei riflessi dei più grandi avvenimenti europei.

È un esempio di quella opera di collaborazione per il bene comune che ormai da tutti i popoli di Europa e del mondo viene invocata, per attuare una fattiva unione, nella libertà e nel lavoro: è un richiamo a quella pace per la quale più di una volta in questo secolo tormentato si è levata alta ed accorata l'invocazione del Padre comune.

Con questo richiamo agli uomini di buona volontà amo concludere le mie parole, con un atto di speranza e di fede nell'avvenire, profondamente convinto che santa, eterna e sicura è la promessa di Roma (*).

SALVATORE REBECCHINI

(*) Conferenza tenuta al Circolo di S. Pietro il 24 maggio 1954.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Sugli Istituti di carità in generale cfr.:

FANUCCI CAMILLO, *Trattato di tutte le opere pie dell'alma Città di Roma*, Roma 1601. - PIAZZA BARTOLOMEO, *Eusevologio romano ovvero delle opere pie in Roma*, Roma 1698 (2ª edizione). - MORICHINI CARLO LUIGI, *Degli istituti di carità... libri tre*,

Roma 1870. - QUERINI QUIRINO, *La beneficenza romana dagli antichi fino ad oggi*, Roma 1892.

Sulle « Scholae », oltre alle opere generali sulle chiese di Roma (HUELSEN, ARMELLINI-CECCHELLI, ecc.), cfr.:

EHRLE FRANCESCO, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo di S. Pietro*, in « Dissert. Accad. Pontificia » s. II, vol. X, 1910, pp. 1-43. - EHRLE FRANCESCO, *L'oratorio di S. Pietro sul sito dell'antica « Scuola dei Franchi »*, Roma 1924. - GNOLI UMBERTO, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, p. 294. - VIELLIARD R., *Recherches sur les origines de la Rome chrétienne*, Maçon 1941, p. 130. - LECLERCQ H., in « Dictionnaire d'Archéologie chrétienne », Paris 1950, s. v. col. 1013.

Sugli Istituti di carità stranieri a Roma cfr.:

BELGIO: VAES MAURICE, *Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XV au XVIII siècle*; estr. da « Rome et Belgique », 1914.

FRANCIA: ANONIMO, *Les établissements français à Rome*, Rome [1876]. - LA CROIX PIERRE, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*, Rome 1892. - DE WAAL ANTONIO, *La « Schola Francorum » ecc.*, Roma 1897. - HAYWARD FERNAND, *Memorie francesi a Roma*, Roma, s. a.

GERMANIA: DE WAAL ANTONIO, *Der Camposanto der Deutschen in Rom*, Freiburg 1896. - ESSER THEODOR, *Das deutsche Pilgerhaus S. Maria dell'Anima in Rom. Andenken an die 500 jährige Jubelfeier in Rom, 1399-1899*. - SCHMIDLIN JOSEPH, *Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom*, Freiburg 1906. - HOHENEMSER ERNST, *Memorie tedesche a Roma*, Roma, s. a.

INGHILTERRA: CARD. GASQUET, *A history of the venerable English College Rome*, London 1920. - JANNATTONI LIVIO, *Roma e gli Inglesi*, Roma 1945.

JUGOSLAVIA: BIASIOTTI GIOVANNI e BUTKOVIC, *S. Girolamo degli Schiavoni in Roma*, Roma 1925. - G. MAGJEREC, *L'Istituto di S. Girolamo degli Illirici*, Roma 1953.

POLONIA: JANICKI STANISLAO, *Polski Kosciol i Dom Sw. Stanislawy w Rzymie*, Roma 1925.

PORTOGALLO: ANONIMO, *Sant'Antonio dei Portoghesi in Roma*, Roma 1931. - ANSALDI GIULIO ROMANO, in « Roma », 1953, p. 289 segg.

SPAGNA: a) S. Giacomo degli Spagnoli: C. CECCHELLI, in « Roma », 1936, pp. 325-334. - TORMO ELIAS, *Monumentos de Españoles en Roma*, ecc., I, p. 109 segg.; b) S. Maria di Monserrato: TORMO, op. c., p. 128 segg.

UNGHERIA: BANFI FLORIO, *Santo Stefano degli Ungari: la chiesa e l'ospizio della nazione ungherese a Roma*, in « Capitolium », 1952, pp. 27-39.

DECIPIT FRONS PRIMA MVLTOS

(PHAEDRI fab. IV, 2, 5 sq.)

Fuit olim ⁽¹⁾ in Finnia quidam, cui tres filii erant, quorum unus Petrum (altus hic crassusque corpore, ingenio autem stupidus), alter Ioannem (gracilis invidusque malusque vir), tertius Paulum (alba cute ut mulier, percallidus, statura autem tam brevi, ut in calceo patris occuleretur) nomen habebant. Huic igitur Perpaulo pater nomen imposuerat. Cum parentes filii in maxima versarentur paupertate, ut nil paene iam esset eis, unde vitam sustentarent, pater filios ad se vocatos ad fortunam sibi quemque quaerendam hortatus est. Evenerat, ut prope Bavariorum regis domum de improvviso quercus tam procera ramisque densa succresceret, ut penitus solis luci officeret et obstaret, domusque perpetua caligine demersa esse videretur. Irritum securis opus: unius rami caesi loco tres erumpebant. Quinque nummorum saccos praemium rex pollicitus erat, si quis quercum illam excidisset. Plures periculum in arbore fecerant, nemini bene cesserat. Adde quod regia domus aqua omnino carebat, quippe cui super altam rupem, praecisis undique saxis, aedificatae neque amnis, neque puteus praesto esset. Quare cervisia manus lavare faciemque hydromelite familiares cogeantur. Quibus difficultatibus rex paene ad desperationem adductus per praeconem edixerat: « Qui quercum succidisset puteumque fodisset, unde iugis aqua traheretur, eum regni dimidium habiturum filiamque ipsius unicam uxorem ducturum ». Cuius edicti cum fama per omnes gentes percrebuisset, plurimi ex Suetia, Norvegia, Dania, Helvetia, Italia fabri accurrerunt, ut vires ingenii sui periclitarentur, si difficultates superarent. Quorum tam ingens multitudo ad experimentum venerat, ut rex taedio captus priori edicto adscriberet: « Si quis periculum fecisset neque res ei prospere cessisset, ei utramque aurem praecisum iri ». Iamque regiae muri plurimas aures praecisas praeferebant.

Ad inceptum, quod, ut supra diximus, omnibus locis fama innotuerat, obeundum, etiam tres fratres profecti sunt. In itinere Perpaulus ibat, redibat tamquam venaticus canis, quicquid occurrerat causam avens cognoscere, cur apes florum calices inirent, cur hirundines terram volando raderent, sexcentarum aliarum rerum notitiam sibi parandi cupidus. Fratres umeros

(1) Fabulam sumpsi ex libro E. LABOULAYE, qui *Contes Bleus* (Paris 1869⁴) inscribitur (pp. 99 sq.): neque tamen verbum e verbo reddidi.